

dividui della prima categoria scambiano contro servizi; ma se essi la danno in cambio di servizi, dunque non l'hanno più; dunque se noi contiamo quei 350-400 milioni presso i venditori di servizi, che effettivamente li introitano, non possiamo più contarli presso gli acquirenti di servizi, che li pagano; dunque, o dobbiamo detrarli dai 1248-1408, o, se ciò non vuol farsi, dobbiamo non tenerne calcolo. Diremo dunque senz'altro che il prodotto netto dell'Inghilterra, nell'anno di cui è parola, è 1248 a 1408 milioni di sterline, o in media 1328 milioni, pari a 33 miliardi e 200 milioni di lire italiane (1).

Altrettanto va detto del reddito del capitale improduttivo (2). Così il reddito proveniente dalle ditte, dai brevetti, dalle clientele, non è in sostanza che un tributo levato dalle aziende che li posseggono su quelle che vogliono utilizzarli; e perciò non può essere aggiunto al reddito delle prime, se non a patto di ridurre in correlazione il reddito delle seconde. È fuor d'opera accampare una differenza fra i brevetti e le ditte, dicendo che il prodotto ottenuto dal capitalista produttore trovasi accresciuto per effetto appunto del brevetto, mentre non lo è per effetto della ditta; poichè

(1) EGGENSCHWYLER (*Zur Problem der Produktivität*, Jahrbücher, 1915, pagg. 499 e segg.) nega la possibilità di misurare la ricchezza sociale, poichè ciò non può farsi che a mezzo del valore di cambio e questo include nella ricchezza, oltre ai prodotti materiali di consumo ed ai mezzi di produzione, le prestazioni parassitarie ed improduttive. Ora questa difficoltà dilegua, ove si escludano dal novero delle ricchezze tutti i servizi o beni immateriali.

(2) Anche a tale riguardo la pratica precede la teoria. Mentre infatti gli economisti teorici si ostinano a negare diritto di città alla categoria " capitale improduttivo ", che pure trovasi già in RICARDO (*Works*, pag. 426), SAY (*Cours Complet*, Bruxelles, 1843, pagg. 68 e segg., che però intende sotto tal nome il capitale ozioso, come BRUGLIO, *Imposta sulla rendita*, II, pag. 41), MINGHETTI (*Opuscoli*, pag. 382), LEXIS (" *Jahrbücher N. E.* ", 1910), STOLEMANN (*Der Zweck in Volkswirtschaft*, Berlin, 1909, pag. 331), ROBERTSON (*Economics of progress*, London, 1918, pag. 167); LAWSON, " *Fortnightly Review* ", maggio, 1903, pag. 908, parla con frase ellittica del reddito produttivo e improduttivo), i contabili la iscrivono quotidianamente nei bilanci delle Società Anonime. Vedi per es. FOLLIER, *Le bilan dans les sociétés anonymes*, Paris, 1913, pag. 31. E WITHERS, *Stocks and Shares*, London, 1914, pag. 75, dice: Le società anonime agli esordi della loro carriera si trovano sopraccariche di una zavorra di capitale improduttivo, costituito dal prezzo dell'avviamento, dalla *réclame*, ecc. Nell'agosto 1920 la Bulgaria istituì un'imposta sul " capitale improduttivo ". (" *Economist* ", 14 agosto 1920).